

Luigi Bianco

Ginevra Latini

Italo Calvino e i classici latini. “Cosmicità” di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio

Pisa

Pacini Editore

2023

ISBN 979-12-5486-268-1

Calvino lettore, Calvino autore; Calvino intellettuale, critico, traduttore, scienziato; Calvino prefatore, filologo, divulgatore, filosofo; e verrebbe da spingere oltre il gioco di una proto-indagine aggettivale cui è incline chi si trovi ad addentrarsi fra i suoi articoli, i saggi, i racconti, e questo vale per la qualità, calviniana oltre il logorò dell'attributo, di espletare la funzione di scrittore provando o tentando i limiti della parola in àmbiti diversi, ma accomunati da un rapporto epistemologico con la realtà circostante. Ed è proprio la triade costituita dal soggetto (Calvino), l'oggetto (la realtà) e lo strumento gnoseologico (la scrittura), a partire dalla prospettiva della lettura e rilettura dei tre autori classici, il campo d'indagine del saggio di Ginevra Latini. L'obiettivo è far emergere puntualmente «lo sguardo non postmoderno che Calvino proietta sulle pagine cosmologiche dei classici latini», per far luce sulla «ricerca calviniana di una letteratura che, anche nel pieno clima della postmodernità, sappia ancora confrontarsi con il mondo» (p. 22); *non* postmoderno, *anche* in piena postmodernità. L'intento, da subito evidente, è polemico ma centrato, non pago di semplici citazioni, ma alla ricerca di brani, passaggi, note, riflessioni, organizzazioni che permettano di ricostruire una lettura consapevole, capace di istituire un ponte diretto (o quasi) fra lo scrittore e gli *auctores*. Del resto, segnala la stessa autrice, «prendere in esame in una sola volta il rapporto tra Calvino e i tre autori latini rappresenta una novità» (p. 21).

Il primo capitolo del saggio di Latini è dedicato al rapporto, lungo e articolato, con il *De rerum natura* di Lucrezio, uno degli «esempi della corrispondenza tra letteratura e mondo» (p. 101). Il primo concetto desunto dal poema latino è forse il più noto fin dalle letture scolastiche, il *clinamen*; la frequentazione con il modello, anche grazie alla mediazione di Michel Serres, concentra lo scrittore sul fenomeno quale «atto di libertà che [...] determina tutti i movimenti legati alla volontà di creazione» (p. 36), che facilmente diviene, per chi in quegli anni costringe la propria scrittura trovando sempre la possibilità di un'evasione, un principio di libertà scrittoria. Ma l'approccio non è solo tematico: affascinato dallo stile, dall'esattezza, dal «pregio dell'evidenza», Calvino eleva il brano dedicato al pulviscolo del secondo libro del poema, che traduce per un'antologia, a modello di scrittura in grado di giungere alla comprensione di un fenomeno non sensibile attraverso la suggestiva ed esatta descrizione di un'immagine. La metaforicità del pulviscolo è il «modello della “poesia dell'invisibile”, la “poesia delle infinite possibilità” e la “poesia del nulla»» (p. 50), il desiderio di cogliere il dettaglio e l'insieme da imitare fino al cedimento consumato in *Palomar*: se Lucrezio (come Plinio) può dunque, grazie alla comprensione del principio pulviscolare, «contemplare il mondo con stupore e commozione» (pp. 73-74), Palomar-Calvino, nel tentativo impossibile di condurre una lettura prescindendo dal dato soggettivo, ingaggia una «“battaglia con le cose” [e dunque Ponge, Perec] a cui seguono sempre spazientimento e insoddisfazione» (p. 74). Lucrezio, ricostruisce l'autrice, accompagna Calvino fino alle soglie del labirinto, senza possibilità di procedere oltre.

Nel rapporto con i classici “cosmici” Calvino scorge un principio cosmogonico, e più precisamente palingenetico, di morte e rinascita, un «sentimento di contiguità universale tra gli esseri viventi e le altre forme del creato» (p. 100), principio cardine che fa convergere autori talvolta distanti verso il medesimo comodino: «Io ho due *livres de chevet* – dichiara Calvino in un noto articolo –, il *De*

rerum natura di Lucrezio e *Le Metamorfosi* di Ovidio». La lettura sincronica delle opere latine quale fonte inesauribile e in vario modo attiva per Calvino è l'elemento più interessante e riuscito del saggio di Latini, la quale non propone solo una circoscrizione dell'una o dell'altra fonte nei testi calviniani, ma porta alla luce la compresenza, ora armonica ora critica, delle riflessioni scaturite dalla frequentazione con gli *auctores*. L'idea di letteratura che si viene formando tanto nella pratica quanto nella riflessione è fortemente debitrice di alcuni aspetti della scrittura ovidiana: il *continuum* narrativo (più immediata rappresentazione del principio paligenetico) si traduce in scelte stilistiche precise, come l'uso degli imperfetti; l'analisi di un passo delle *Metamorfosi* da parte di Calvino, l'episodio di Fetonte, enuclea «alcune caratteristiche dello stile ovidiano e delle strutture narrative tra cui spiccano la precisione, la coerenza, la rapidità e la moltiplicazione» (p. 123), elementi di certo familiari ai lettori delle *Lezioni americane*, da mettere tuttavia in relazione anche ad altre letture classiche, alla stessa «idea di “cosmicità” dei classici latini su cui Calvino ritorna insistentemente» (p. 126). Infine, dopo aver passato in rassegna alcuni miti ovidiani che fungono «da premessa o cornice a riflessioni filosofiche e scientifiche» (p. 163), Latini mostra l'attenzione dello scrittore ancora una volta all'esattezza con cui Ovidio descrive il mondo fittivo, la sua eziologia, la continuità degli esseri nelle continue metamorfosi, fornendo sempre un referente reale che consente di considerare – e non a caso è citata l'amicizia fra Calvino e il filosofo de Santillana – il mito e la scienza «un unico sistema epistemologico» (p. 176).

Il rapporto con il «poeta-scienziato», Plinio il Vecchio, ha inizio con il saggio *Il cielo, l'uomo e l'elefante* che Calvino scrive per la nuova edizione Einaudi della *Naturalis historia*; l'attenzione è rivolta alla «metodologia con cui Plinio redige una classificazione cosmografica della natura e su alcuni elementi della sua poetica» (p. 194), concentrando l'attenzione su tre libri in particolare, corrispondenti alla triade del titolo, il II, il VII e l'VIII. Calvino sembra essere affascinato dalla grandiosità del progetto, inserire tutto lo scibile umano in una sola opera e darne contezza attraverso un dettagliato criterio classificatorio; il rapporto di Plinio con il sapere, spiega lo stesso Calvino, è lontano dal dato esperienziale: «La scrittura armonizza la molteplicità delle fonti e delle forme descritte nell'unicità della sua cosmografia» (p. 197), fornendo dunque, ancora una volta, un saggio di «contiguità universale» unito al pregio massimo dell'«“evidenza” linguistico-stilistica che anticipa la prosa scientifica moderna e il carattere mitico di alcune immagini cosmologiche» (p. 199). La rielaborazione della lettura pliniana, più sottile rispetto a quella dei primi due autori, è individuata da Latini da un lato nella riorganizzazione in previsione della nuova edizione delle *Cosmicomiche vecchie e nuove*, dall'altro nella scrittura di alcuni racconti di *Palomar*, ove, come si accennava, entra in crisi un metodo di conoscenza del mondo senza per questo abbandonare la ricerca.

L'ottimo saggio di Ginevra Latini, le cui radici sono ben salde non solo nello studio delle tre opere latine ma anche nella loro ricezione nell'universo culturale europeo di metà Novecento, propone una lettura competente e puntuale del rapporto fra Calvino e i tre autori classici senza tuttavia limitare il giudizio di volta in volta alla singola opera, all'anno, al racconto ma dando ampio spazio allo sviluppo diacronico di una vicenda intellettuale che segue avvicinati, riletture, influenze, mescolamenti, forzature. Un'opera che vorremmo senza etichette, un'opera per studiare Calvino, per comprendere Calvino, per leggere e rileggere Calvino.